

MA CHE ORRORE

HO RICEVUTO oggi il settimanale e ho letto, con orrore, l'intervista a Massimo Carlotto sulle sofisticazioni alimentari: c'è da aver paura, per la nostra salute e per quella dei nostri figli. Per fortuna io vivo in campagna, faccio agricoltura biologica, quindi almeno mangio molto del mio, ma sinceramente per campare [sottolineo: campare] devo guardare all'estero, perché mi sono reso conto, con il passare degli anni, visto che allevo suini bradi dal '98 e forse sono stato uno dei pionieri di questo metodo, che agli italiani, per una serie di motivi, del biologico non frega molto, anzi a domanda cosa vuol dire biologico, date le opportune spiegazioni, c'è ancora chi mi risponde o mi fa capire che sto raccontando cazzate.

E di fronte a questa ignoranza, viene da chiedersi, la tv di stato, per la quale paghiamo il canone, fra un programma demenziale e l'altro perché non informa il consumatore su cosa mangia tutti i giorni, perché vendere spazi a multinazionali del cibo [di merda come dite voi e sottolineo io]? Dico, sarà anche vero che biologico spesso è caro e che non tutti possono permetterselo, magari il telefonino che fa anche il caffè quello sì, quello ci vuole, una mela sana no, meglio quella in offerta e che viene dalla Cina.

Ma è anche vero che il nostro Stato i soldi per fare la Tav li trova, come trova quelli per acquistare la caccia di ultima generazione, o quelli per far costruire la nuova base agli americani, mentre per quello che mi riguarda, con i nuovi criteri di assegnazione delle quote Pac, avendo fatto prati per far pascolare i miei animali anziché cereali su cereali, mi sono visto ridurre gli aiuti comunitari del 60 per cento. Con amarezza posso dire che, a parte voi che lo sostenete o noi che lo facciamo, il biologico dà fastidio, perché purtroppo il mondo sarà sempre governato dai potenti e ai piccoli cani come me meglio dare un calcio nel sedere e un osicino, giusto per sopravvivere.

Gianluca, via e mail

IL TERRORE NON SERVE

HO LETTO SU CARTA di questa settimana un articolo molto pesante sull'industria alimentare, che ritengo poco utile a creare consapevolezza per un consumo critico. Premetto che sono una vostra abbonata, che si occupa, come ricercatrice in un ente pubblico, di conserve alimentari. L'articolo mi ha creato molte perplessità, in quanto a mio parere si basa su un equivoco di fondo: si sta parlando di alimenti conservati, fatti per essere consumati differiti nel tempo e nello spazio, e non di cibi prodotti e consumati in una filiera corta.

Che la qualità di questi ultimi prodotti sia migliore, e maggiore il loro valore nutritivo, è indubbio. Ma se parliamo di conserve inevitabilmente parliamo di prodotti che, per i trattamenti che subiscono, perdono parte delle loro vitamine o altri principi nutritivi. Parliamo di prodotti a volte artefatti e, in alcuni casi, di prodotti che sono praticamente miscele di sostanze chimiche. Ma non si può ignorare che esistono normative italiane ed europee molto severe, che elencano gli additivi ammessi sia per i prodotti tradizionali che per quelli biologici. La ricerca mondiale studia tecnologie di conservazione dolci, produce analisi di qualità dei prodotti. Il problema ancora una volta non sono le conoscenze o la mancanza di leggi, ma la loro applicazione e i controlli.

Il rischio di frode esiste, e aumenta con la complessità della formulazione dell'alimento. Dal punto di vista delle modificazioni chimiche ad esempio sono più a rischio i prodotti che pensiamo siano freschi o artigianali [dolci o gelati], che sono una miscela di semilavorati di provenienza varia messi insieme dal pasticciere, rispetto a una scatola di tonno che acquisto al supermercato. Se produco una passata di pomodoro biologica o non biologica, il trattamento di stabilizzazione deve essere lo stesso e quindi uguale sarà la perdita di nutrienti. Non si deve dimenticare inoltre che i controlli microbiologici [sistema Haccp] delle linee di produzione hanno migliorato almeno gli aspetti sanitari degli alimenti conservati. E la recente legislazione sulle etichette consente di avere molte più informazioni di quanto si creda. Nel sistema dato non credo che la situazione sia così catastrofica come è presentata nell'articolo: certo, diverso è ragionare su un'economia a scala locale. I controlli sugli alimenti vengono fatti e non sono tutti addomesticati, basta vedere l'elenco degli allarmi pubblicato settimanalmente da un sito ufficiale e dedicato.

Certo, ci sono contraffazioni e adulterazioni, ma che queste siano l'essenza del sistema agroalimentare italiano è un'altra cosa. Cercare di diffondere il prodotto biologico con allarmi di questo tipo non mi sembra produttivo, anche perché il consumatore è in realtà già molto allarmato.

Condivido invece il discorso sul biologico, che necessita di uno sviluppo in un circuito breve tra produzione e consumo. Soprattutto un biologico che non scimmiotti gli alimenti di grande consumo. Non c'è necessità di snack né di prosciutto cotto biologici.

Inoltre mentre il discorso sulla qualità, nel senso di genuinità e di contenuto di nutrienti, mi sembra corretto, il discorso sul sapore è molto diverso: esistono cibi buoni e altri meno, non è un problema. Non diciamo che tutte le mele biologiche sono squisite. Non è vero. È meglio non confondere i piani anche per non creare impossibili aspettative e grosse delusioni.

Angela Montanari, via e mail

NUMERI VINCENTI A GROTTAMMARE

COME OGNI FESTA CHE SI RISPETTI, anche «L'Altra Campagna», quella promossa a Grottammare [Ascoli piceno] da Aiab, Carta e la Provincia di Ascoli si è conclusa con l'attesa estrazione della riffa. Sarà colpa del mare, del sole, della musica o dell'invitante menu, ma il secondo premio non è stato ancora ritirato dal distratto vincitore, che aveva il biglietto numero 594. Per ritirare il premio, un bel cesto con prodotti di agricoltura biologica, basta chiamare la sede di Aiab: tel. 06 45437485/6.

SOCIAL BUDDISTI

CARA CARTA, ho appena terminato di leggere il numero sul Social forum negli Usa, cui ha partecipato anche una associazione, la Buddhist Peace Fellowship, che rappresento qui in Italia. Ho trovato particolarmente interessante e «familiare» l'editoriale a cura di Left Turn e i loro interrogativi sulle dinamiche partecipative, perché alcune di queste problematiche sono le stesse affrontate dal lavoro della Bpf.

Il nostro modello funzionale si basa infatti sul «council» e sul metodo sociocratico, e l'orizzonte in cui ci si muove è quello di un impegno per la pace e per una società giusta, anche sul piano economico, partendo dalla nostra esperienza di attivisti sociali e contemporaneamente praticanti buddhisti.

Per non annoiarvi con lunghi discorsi le indico i siti internet di riferimento: www.bpf.org e www.zenpeacemakers.org [in inglese] e www.bpfitalia.org [in italiano]. Lì si trovano più notizie e il senso del lavoro di rete che sto cercando di costruire qui. In questa logica di rete mi rivolgo a voi, proprio perché il nostro lavoro non ha alcuna intenzione di avere logiche «confessionali» e settoriali ma vuole essere una piattaforma, diciamo, di lavoro aperta e soprattutto di dialogo, sia con il mondo sociale che con quella parte del mondo politico che vuole ascoltare. Mi è venuto perciò naturale scrivervi perché, fino ad ora, vi conosco come uno dei pochi «luoghi» dove questo tipo di impegno può trovare cittadinanza.

Stefano Bettera, via e mail

CINQUECENTO MOZZATA

NE ABBIAMO COMBINATA UNA GROSSA, nello scorso numero. Per ragioni che solo il computer conosce, l'articolo di Guido Viale, «La Cinquecento», che cominciava in copertina, nella pagina interna ricominciava da capo e finiva mozzato. Le nostre scuse a Viale e ai lettori. A parzialissima riparazione, ecco la parte finale dell'articolo. Il testo completo è su www.carta.org

[...] E dovrò fare i conti anche con l'ultimo grido in fatto di 'auto ecologica': cioè i biocarburanti, che hanno già fatto salire alle stelle il prezzo dei cereali e che, sempre in Cina [è qui, infatti, che va studiato il futuro del mondo] stanno provocando la prima crisi alimentare dai tempi del «grande balzo in avanti»... Insomma, se il destino della classe operaia italiana è legato alla resurrezione della produzione automobilistica del paese non c'è da stare allegri: soprattutto in una fase in cui, dallo sfruttamento delle fonti rinnovabili come sole e vento al rinnovo degli impianti e delle attrezzature dei settori civile e industriale, dal trasporto pubblico alla mobilità condivisa, le opportunità di impiegare intelligenza, impianti, macchinari e maestranze dell'industria metalmeccanica in grandi progetti di riconversione produttiva non mancano certo.



Gli anni 70 sono in movimento.

DA GIOVEDÌ 12 LUGLIO IN EDICOLA CON Liberation

IL DVD CON I PIÙ BEI FILMATI DEGLI ANNI 70 di Sergio Spina e la voce di Adalberto Maria Merli a 8 € più il prezzo del giornale

UN SOGNO LUNGO UNA SPERANZA I più bei filmati degli anni 70 di SERGIO SPINA

70 50 ANNI IN CUI IL FUTURO ECONOMICO